

L'aereo Dc 9 dell'Itavia ricostruito nell'hangar dell'aeroporto militare di Pratica di Mare e, sotto, una immagine della strage di Piazza della Loggia, a Brescia



DC9 ITAVIA

## Amato a Usa, Francia e Libia «Piena luce su Ustica»

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha ribadito ieri ai membri della Commissione stragi, che hanno chiesto l'abolizione del segreto militare per le stragi e il terrorismo, la volontà di fare piena luce sulla vicenda del Dc9 dell'Itavia caduto nei pressi di Ustica. «Nel corso dell'incontro - spiega il comunicato di Palazzo Chigi - è stato fatto il punto sugli accertamenti ancora mancanti in relazione alla tragica vicenda di Ustica. Il presidente del Consiglio ha preso atto degli orientamenti espressi dalla Commissione e ha informato che, facendo seguito a iniziative prese dal precedente governo, ha inviato in data 16 giugno una lettera ai presidenti di Stati Uniti, Francia e Libia al fine di acquisire gli elementi richiesti dalla magistratura italiana». Nella lettera a Bill Clinton il presidente del Consiglio sottolinea tra l'altro come sia di «tutta evidenza che il contributo americano alla precisa ricostruzione dell'accaduto possa «rappresentare per l'Italia una ulteriore importante testimonianza dell'amicizia che lega i due paesi». Amato «confida» nella «positiva volontà dell'amministrazione Usa per la ricerca e il reperimento delle notizie indicate».

«Una lunga e difficile istruttoria svolta dall'autorità giudiziaria non è riuscita a formulare una definitiva ricostruzione dell'accaduto. Ci sono infatti ancora molti punti da chiarire sulla vicenda», scrive Amato a Clinton. Intanto la procura militare di Roma ha chiesto l'archiviazione dell'indagine sul disastro di Ustica, il Dc9 dell'Itavia precipitato il 27 giugno 1980 con 81 passeggeri a bordo. «Non ci sono i presupposti per rivendicare spazi di giurisdizione» da parte della magistratura militare nell'accertamento della verità, né sono emersi «elementi concreti» o nuove fonti di prova per individuare, alla scadenza dei termini della prescrizione dei reati, i responsabili della caduta del Dc9 o la sussistenza di specifici reati militari. Al massimo si può parlare di una presunta «ragion di Stato volta ad ostacolare gli accertamenti giudiziari» sulla vicenda. Con queste motivazioni, che ricalcano le conclusioni dell'ordinanza-sentenza del giudice istruttore Rosario Priore sulla competenza per connessione dell'autorità giudiziaria ordinaria a perseguire anche i reati militari più gravi connessi alla strage («un delitto mai archiviato, sebbene gli autori siano rimasti ignoti»), il procuratore militare di Roma Antonino Intelsano ha chiesto al gip l'archiviazione del procedimento a carico di ignoti da lui aperto dopo le denunce presentate il 20 novembre '99 e il 28 febbraio scorso dal presidente dell'Itavia, Aldo Davanzani, mentre sta per aprirsi il processo in Corte d'Assise. Davanzani si è opposto all'archiviazione, e ora spetta al gip decidere.



Ansa

# Stragi, è polemica sul documento dei Ds

## Critiche da destra e Ppi. Botta e risposta Mancino-Veltroni

ROMA Come da copione, è polemica. Il giorno dopo la presentazione della relazione diessina sulle stragi degli anni della «strategia della tensione», la destra ritira fuori l'arma del caso Mitrokhin. Silvio Berlusconi definisce «concretante» il dossier, la cui lettura (di alcune pagine), avrebbe suscitato in lui «una grande pena» e l'idea di «una marcia indietro». Tirato in causa, il guardasigilli Piero Fassino precisa di avere assistito da invitato («come l'onorevole La Russa») alla conferenza stampa, senza avere quindi partecipato all'elaborazione del testo. Ascoltare, però, per il ministro non vuol dire «necessariamente condividere ciò che viene presentato». E anche Gian Carlo Caselli chiude la polemica come invitato alla presentazione di una relazione «di cui non conoscevo il contenuto». Ma la novità del giorno è la presa di posizione dei popolari, uniti nella difesa della storia della Democrazia Cristiana. Al Ppi si associa l'Udeur. Però anche all'interno della Quercia ci sono voci critiche, come quella di Claudio Petruccioli, che trova la relazione nata da «un'ispirazione complottistica» e di rottura rispetto al metodo di ricerca del consenso fra le parti seguito nelle commissioni.

Nicola Mancino, presidente del Senato, definisce il dossier dei deputati della Quercia «un esempio di supponenza intellettuale». Dal pensiero del Ppi a Frascari afferma: «Secondo certe tesi alcuni dovrebbero chiedere scusa per avere realizzato la democrazia nel nostro Paese e per aver compiuto la scelta atlantica, mentre altri sembrano essere nati solo dopo la caduta del muro di Berlino». Insomma, il pre-

sidente del Senato non vuole mettere in discussione certe «scelte di fondo», ma non accetta «ingiurie» e revisioni sulla storia dei partiti democratici dal dopoguerra in poi. E lancia una frecciata ai Ds: «Se qualcuno si è emendato lo ha potuto fare perché altri hanno realizzato la democrazia nel nostro paese». Walter Veltroni smorza i contrasti rilevando che «non c'è nessun fronte polemico», né alcuna «differenza di valutazione tra il presidente Mancino e noi». Anzi, «coincide» il giudizio «sulla scelta democratica e occidentale compiuta dall'Italia nel dopoguerra», scelta che ha consentito la «crescita e l'espansione» della democrazia fino ad oggi. Le differenze sono con la destra: «Non tutti in Italia hanno fatto i conti con la storia della propria formazione politica con analoghi sincerità e durezza» di quella dimostrata dai Ds. Tanto più che una dimensione europea della destra giova alla democrazia, aggiunge il segretario della Quercia che vuole separare i piani di discussione, partendo da un punto di certezza: «In Italia ci sono ancora troppe vicende oscure che hanno significato la morte per decine e decine di persone» e che ancora «non sono state accertate», senza quindi dare una risposta ai parenti delle vittime. Questo, e non un tentativo di utilizzare strumentalmente la vicenda, è secondo Veltroni lo spirito che ha spinto «lo sguardo dei nostri parlamentari».

A Nicola Mancino risponde anche Gavino Angius, capogruppo ds in Senato, che giudica un errore usare «le interpretazioni storiche come strumenti di lotta politica quotidiana, da qualunque parte esse vengano». Ma i popolari sono

IN PRIMO PIANO

## Pellegrino: sarà presto esaminata la relazione del popolare Follieri

ROMA La commissione Stragi inizierà ad esaminare «dai primi giorni del mese di luglio» la relazione preparata dal senatore Luigi Follieri. La precisazione, dopo la presa di posizione dei tre rappresentanti del Ppi in Commissione, viene dal presidente dell'organismo di San Macuto, Giovanni Pellegrino, che ricorda come la decisione sia stata presa dall'ufficio di presidenza nella riunione del 14 giugno scorso. In quell'occasione, riferisce Pellegrino, è stato deciso di «calendarizzare a partire dai primi giorni del mese di luglio la proposta di relazione a suo tempo predisposta dal sen. Luigi Follieri su incarico del presidente». Pellegrino coglie l'occasione per chiarire anche l'iniziativa presentata ieri dai commissari diessini. Sempre in quell'ultima riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione, ricorda infatti, «è stato stabilito che i singoli gruppi avrebbero potuto presentare prima dell'inizio della discussione propri documenti di contributo al dibattito. E quanto il gruppo dei Ds ha fatto ed è quanto ogni altro gruppo - aggiunge Pellegrino - potrà fare, eventualmente chiedendo una posticipazione dell'inizio della discussione». In ogni caso, chiarisce ancora il presidente della commissione Stragi, la discussione «avrà come testo base la proposta di relazione di Follieri». Se poi «il dibattito dovesse evidenziare l'impossibilità di pervenire ad un testo ampiamente condiviso, non resterà al presidente che prenderne atto, informando di tanto i presidenti di Camera e Senato». (Adnkronos)

uniti, appunto, nella difesa dell'ex Dc: il segretario, Pierluigi Castagnetti, rincara la dose definendo la relazione «un clamoroso errore politico», «premeditato» e poi «ricosciosciuto come errore» e chiede conto della presenza dei magistrati alla conferenza stampa; Gerardo Bianco accusa i deputati diessini di avere fatto una «ricostruzione ideologica del passato», basata su «pre-giudizi». E i membri del Ppi in commissione Stragi, Del Bono, Follieri e Carotti gridano alla «scorret-

tezza» da parte di una «minoranza» di commissari; riconoscono l'esistenza di collusioni fra uomini delle istituzioni e lo stragismo, limitandoli però a casi singoli di «doppia lealtà» a uno Stato parallelo.

Dalla Quercia, tuttavia, si condanna l'uso strumentale della vicenda. Carlo Leoni, responsabile giustizia, per tutto il giorno ribatte alle bordate della destra con l'evidenza, provata «da decine di atti processuali», delle responsabilità

di apparati devianti dello Stato nell'eversione nera. E difende Marco Minniti dal «volgare attacco» di Maurizio Gasparri, il quale, pentendosi della sua «signorilità», dice di avere messo nel cassetto «un documento che riguardava le vicende familiari del dottor Marco Minniti». Achille Occhetto ripropone la teoria di «un convitato di pietra» dietro i puntuali interventi destabilizzanti nella politica italiana, una presenza «verificata ampiamente» dall'ex segretario del Pds

come membro della commissione P2. Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani, condivide la «ricostruzione storica di fatti incontrovertibili», e il ruolo avuto «da pezzi del vecchio Msi»; tutte cose «note da anni», confermate da sentenze. Il verde Paolo Cento va oltre e chiede che «la Nato apra gli archivi»; il ministro socialista Ottaviano Del Turco condanna il dossier, mentre Roberto Villetti, dello Sdi, non discute il ruolo della destra eversiva nella strategia della

tensione. Antonio Di Pietro fa un miscuglio di colori nelle origini delle stragi però invita a «non schematizzare».

La destra fa quadrato, difende Giulio Macerati, compreso Berlusconi che fa un'elegia della Casa delle Libertà contro la «rozza propaganda» degli ex comunisti e santifica Edgardo Sogno. Preoccupato, il leader del Ccd, Pierferdinando Casini, precisa che con Pino Rauti «non c'è nessuna alleanza», a parte quella «in una regione». N.L.

NEDO CANETTI

ROMA Dopo aver tracheggiato qualche giorno e dopo aver lanciato segnali diversi, sovente contrastanti l'uno con l'altro, il Polo, o almeno la sua componente maggiore, Fi, ha avanzato, per bocca del capogruppo al Senato Enrico La Loggia, un'obiezione, una serie di obiezioni, alla proposta di legge elettorale della maggioranza. La Loggia. Ma anche dopo le prole di La Loggia restano i dubbi sulle reali intenzioni del Polo. E cioè: il centrodestra è davvero intenzionato ad avviare un confronto serio, vero, sulla legge o punta a far saltare tutto per lasciare in piedi il «Mattarellum»? Dubbi espressi chiaramente da personaggi importanti del centro-sinistra come Castagnetti e Mastella. Il ministro Maccanico ha esplicitamente chiesto a Fi di passare dalle enunciazioni a proposte concrete.

Anche il presidente della commissione e relatore, Massimo Villone (Ds) manifesta qualche dubbio. Ritene che, fi-

# «Legge elettorale? Il confronto solo in Parlamento»

## Villone (Ds): da La Loggia obiezioni serie ma anche pretestuose, il Polo è ancora incerto

no a questo momento, il Polo abbia fatto quella che, in gergo sportivo, si chiama «melina». Una posizione per ora solo interlocutoria. Nel corso del dibattito in commissione, si è rafforzata la convinzione che «il Polo non si aspettasse l'accordo tra i partiti di maggioranza e che, quindi, prenda tempo per posizionarsi e decidere come rispondere». Il fatto più concreto, parlamentalmente parlando, sono le «obiezioni» di La Loggia. Per Villone ce ne sono di serie e di pretestuose. «Se si vuole andare avanti nel confronto ed arrivare alla riforma, occorre, riflette, non scartare tutto a priori, ma valutare le cose che si ritengono passibili di approfondimento».

Tra queste, la necessità di omologare il più possibile le leggi elettorali di Camera e Senato, perché con due diversi si-

**DIBATTITO AL SENATO**  
«Occorre discutere alla luce del sole le trattative segrete sono dannose»

Scrutatori in un seggio elettorale



stemi si approfondisce il pericolo di avere due maggioranze diverse.

La seconda questione da non sottovalutare è il ridisegno dei collegi. «Non tanto, dice Villone, perché l'opposizione non si deve fidare. Infatti, si tratta di

un problema che si pone con qualsiasi maggioranza. Si tratta, a questo proposito, di consolidare la tecnica, l'oggettività delle decisioni, fidandosi della commissione ad hoc che già esiste e del parere della rivista, dal maxiemendamento,

commissione parlamentare (20 deputati e 20 senatori)».

La difficoltà, per Villone, nasce dal fatto che, mentre nella precedente occasione di definizione dei collegi, si partiva da una situazione «vergine», ora si deve partire da una mappa

consolidata, con parlamentari eletti in determinati collegi, che magari verrebbero modificati, con singoli e partiti che già hanno definito strategie di collegio e per quel collegio».

Del tutto pretestuosa, invece, considera l'obiezione sul premio di maggioranza. In un sistema che prevede il 50% dei seggi assegnati con il sistema maggioritario, che è nei fatti già un premio di maggioranza, aggiungerne un altro, diventa un ipermaggioritario. Tra l'altro, trova abbastanza singolare che chi, come Berlusconi, si è pubblicamente schierato per il sistema proporzionale e su questo ha basato la sua campagna referendaria, ora si spenda per un'ipotesi agli antipodi, appunto di ipermaggioritario. Villone individua in questa «passione» per il premio di maggioranza, il tentativo di

mettere un cuneo nell'accordo del centro-sinistra. Per la par condicio, altra obiezione, vale la risposta della maggioranza. Non si può porre come pregiudiziale, prima di aver scritto la legge. Se mai la regolamentazione della comunicazione politica dovrà essere adeguata alle norme della nuova legge. Per quanto riguarda, infine, la sfiducia costruttiva, quinta obiezione, il relatore pensa che si tratta di una questione che non rientra nelle norme di questa riforma (in effetti, il maxiemendamento non ne parla) ma studiata con la dovuta attenzione, nel momento in cui si esamineranno le proposte di riforma costituzionale.

Villone ha naturalmente letto le notizie di trattative segrete tra Berlusconi e Maccanico, con la mediazione di Manzella. Non sa se la notizia sia vera o inventata. Se è vera si tratta, dice, di un metodo inappropriato, inaccettabile. «La legge si fa in Parlamento - sbotta - in modo aperto, nell'accordo di maggioranza e nel confronto con l'opposizione: le trattative segrete possono arrecare danni».

